

Nuova Rivista Storica

Anno CIII, Gennaio-Dicembre 2019, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

PAOLO SARPI, *Trattato di pace et accomodamento delli moti di guerra eccitati per causa d'Uscochi tra il re Ferdinando di Austria e la Repubblica di Venezia*, a cura di V. Vianello (Biblioteca Barocca e dei Lumi), Lecce, Argo, 2019, pp. 341, € 20,00

Tra il 1619 e il 1620 Paolo Sarpi scrisse il *Trattato di pace et accomodamento [...]* nell'intento di aggiornare la *Historia degli Uscochi* (Venezia, 1602) di Minuccio Minucci. Commissionatagli dal governo veneziano, quella di Sarpi era un'indagine meticolosa, basata su varie fonti, e capace di offrire una ricostruzione storica dettagliata del periodo compreso tra la fine del 1615 e l'estate del 1619. Solo la perizia storica e giuridica coniugata alla fedeltà alla propria patria di un consultore come Sarpi, avrebbe potuto garantire che l'opera apparisse oggettiva e inappuntabile e perseguisse al contempo gli interessi dello Stato. Nonostante ciò, la sua stesura ebbe un *iter* compositivo particolarmente travagliato. Infatti, finita la guerra di Gradisca, mano a mano che gli asburgici compivano le loro mosse sullo scacchiere internazionale nell'agitato contesto della guerra dei Trent'anni, cambiavano le esigenze di propaganda del governo veneziano, e con esse mutava *in fieri* anche la *ratio* dell'opera. Alla fine del 1618, dopo la cosiddetta "congiura di Bedmar", nella quale l'ambasciatore spagnolo a Venezia Alfonso de la Cueva-Benavides y Mendoza-Carrillo, marchese di Bedmar, era stato accusato, assieme al duca di Osuña e viceré di Napoli, Pedro Tellez-Giron y Velasco Guzman y Tovar III, di aver ordito un complotto per rovesciare il governo della Repubblica e ridurne l'intero territorio al giogo spagnolo, la Signoria aveva richiesto a Sarpi una relazione sull'episodio. Ne era scaturita la *Congiura di Pietro Giron duca di Ossuna, Viceré di Napoli*, opera che, viste le incertezze politiche dello scacchiere europeo, era stata prudentemente lasciata inedita. Ne venne tuttavia recuperato lo spirito nel *Trattato di pace et accomodamento*, deciso a rappresentare la complessità degli intrecci come un ramificato complotto internazionale teso a cancellare la libertà della Serenissima. Tuttavia, il precipitare degli eventi fece sì che nel '20 Sarpi ne interrompe la stesura e, giacché incompiuta, l'opera rimase anch'essa inedita a lungo. Fu pubblicata la prima volta solo nel 1965 da Gaetano e Luisa Cozzi, all'interno della monumentale collana *Scrittori d'Italia* Laterza. La Biblioteca Barocca e dei Lumi, collana diretta da Davide Conrieri e Pasquale Guaragnella della casa editrice leccese Argo, ne offre ora una nuova edizione. Il curatore, Valerio Vianello, dopo aver compiuto un lavoro certosino nel riesaminare il manoscritto originale conservato nel famoso fondo dei *Consultori in Iure* dell'Archivio di Stato di Venezia, ne ha prodotto un'edizione assai utile. L'opera è anticipata da una nota filologica introduttiva molto accurata (pp. 7-39), ricca di tavole sinottiche, che puntellano il lavoro e allo stesso tempo favoriscono gli studiosi che, esaminando per la prima volta il documento originale, potrebbero essere disorientati dalla sua genesi, che ne ha causato una frammentazione in brani divisi in

varie filze, così come potrebbero rimanere confusi dalla sovrapposizione di scritture appartenenti a mani diverse. Va infatti rammentato che la penna che si legge sul manoscritto non è di Sarpi, ma dell'amanuense fra' Marco Fanzano. Di mano del Sarpi sono invece le tante annotazioni e aggiunte che ricorrono negli interlinea e a margine delle pagine dei documenti, di cui Vianello offre informazioni dettagliate.

Prima di riproporre le pagine dell'opera sarpiana, peraltro corredata da un uso equilibrato di note esplicative a piè di pagina, il curatore offre una breve nota storica (pp. 41-46) e una rigorosa nota di trascrizione (pp. 47-51). Chiude il lavoro un indice dei nomi di persona e dei luoghi generoso di dettagli aggiuntivi che orientano al meglio il lettore.

All'interno del libro, sui due margini laterali delle pagine scorrono i giorni del quadriennio ricostruito da Sarpi. La questione uscocca, quella del dominio dell'Adriatico e la congiura di Bedmar s'intrecciano in maniera sottile, tale da rendere la complessità delle vicende e degli interessi in gioco.

Lo studioso odierno è consapevole che l'opera era di parte, e che la storia degli Uscocchi è quella tipica di una minoranza che nell'Europa moderna (e contemporanea) si trova al centro di manovre geopolitiche assai più ampie e articolate di quelle manifeste. Popolo cristiano, di origine slava dei Balcani interni, gli uscocchi erano stati spinti sulle coste adriatiche dall'avanzata ottomana nei primi decenni del Cinquecento. Trovarono nella pirateria il loro modo di sopravvivere, facendo poi di necessità virtù e accogliendo fuggiaschi e banditi di varia provenienza. Ma la loro storia è anche forse tutta riassumibile nella valenza semantica attribuita al loro stesso nome, derivato dal serbo-croato *uskok*, che ha avuto il significato di "profughi" o "fuggitivi" per la propaganda anti-islamica asburgica, "fuoriusciti" o "esiliati" per i veneziani, e "assaltatori" per la storiografia moderna interessata alla guerra di corsa (p. 41).

Se ne ricava che il lavoro di Sarpi è sì utile a ricostruire nel dettaglio le vicende degli Uscocchi e del convulso periodo in cui si chiuse il secondo decennio del Seicento, ma forse ancor di più a esaminare come lavorasse e su quali leve politiche, storiche, giuridiche e culturali agisse un uomo di Stato della sua levatura, in una situazione nella quale – dalla teatralità allo stratagemma, dal complotto alla dissimulazione – entrano in scena tutti i valori dominanti del secolo del Barocco.

Del resto, per Venezia, la questione adriatica non si limitava al problema degli Uscocchi, utili un tempo in chiave antiottomana, dannosi nel Seicento, quando ormai i loro attacchi erano indiscriminati. C'era anche l'antico e spinoso nodo dell'egemonia sul mare che la bagnava, la cui legittimità era da sempre osteggiata nella teoria e nella pratica dal papato, dalla Sublime Porta, e dagli Asburgo; il tutto in un clima nel quale il nascente diritto internazionale esordiva nel dibattito a stampa con una contrapposizione netta su un tema ancora oggi fortemente attuale: quello della libera navigazione. Per i sostenitori del *mare liberum* come Grozio (1609), ma anche per quelli del poco più tardo *mare clausum* di John Selden (1635), gli interessi da tutelare erano però ben altri rispetto a quelli dell'Adriatico di Sarpi. La controversia commerciale anglo-olandese si riferiva agli oceani, aveva una prospettiva espansionistica e soprattutto ragionava su scala globale. Al contrario del Mediterraneo, che iniziava già ad essere un bacino al crepuscolo ripiegato sulla difensiva, uno specchio liquido nel quale la paura si abituava a duellare con la disperazione.

(Marco Albertoni)